

dicendogli: ricordati che il tuo Figlio è morto sulla croce e non puoi far apparire questa morte come un fallimento; da te aspettiamo la salvezza di tutti.

Salmo 50 (51)

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

Per la riflessione e la preghiera

La tradizione lo attribuisce a David dopo aver preso coscienza del peccato commesso. La sua caratteristica è la fiducia che anima David davanti a Dio sapendo che è un Dio misericordioso che non vuole la morte del peccatore, ma desidera solo che si converta e viva. La richiesta del perdono conduce alla domanda di un cuore nuovo creato dalla presenza dello Spirito che lo rende capace di passare dall'offesa alla lode. David riconosce che Dio gradisce un cuore pentito più di ogni altro sacrificio. Il salmo dovrebbe diventare la nostra preghiera quotidiana. La nostra condizione, infatti, è sempre di peccato, di tradimento verso Dio e il prossimo, per cui dovremmo assumere un atteggiamento perenne di conversione. David cercò di nascondere a sé e agli altri il suo peccato, ma solo quando lo riconobbe con sincerità e pentimento ebbe il perdono e la sua vita fece un balzo in avanti nel rapporto con Dio e nella fede. Noi stessi abbiamo la tendenza a nasconderci i peccati che commettiamo, lasciandoci prendere dalla paura di doverci rendere conto di quello che in realtà siamo.

L'unico modo per essere risanati, per trovare la pace con noi stessi, con Dio e con il prossimo è aprirci al perdono, all'accoglienza dello Spirito che ci restituisce un cuore nuovo. Possiamo sperimentare che la salvezza non deriva dalla nostra presunta bontà, ma dalla possibilità di accogliere la misericordia e il perdono del Signore. I nostri meriti non sono nulla, perché non abbiamo la capacità di procurarceli e pretendere di essere giusti davanti a Dio è l'errore più grande che possiamo fare.

1 lettera a Timoteo 1,12-17

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen

Per la riflessione e la preghiera

Nel commento al salmo 50 abbiamo detto che dobbiamo fare leva sulla misericordia di Dio. In questa lettura Paolo lo conferma prima di tutto non nascondendo ciò che egli è stato: "un bestemmiatore, un persecutore e un violento", ma riconoscendolo con sincerità. Ciò gli apre la porta del perdono senza limiti, tanto da poter affermare che Gesù Cristo lo ha giudicato degno di fiducia chiamandolo al ministero. Tutta la sua attenzione, però, è spostata sulla misericordia di Dio e non sui suoi meriti o capacità. Chi lo convince è il fatto che Gesù "è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io". Anche noi non dobbiamo preoccuparci di presentare a Dio dei meriti per essere salvati, ma di essere veri fino a riconoscere il nostro stato di peccato, senza per questo, gravare l'anima di tristezza. S. Paolo, d'altra parte, ci svela il contrario: la consapevolezza del suo peccato e della misericordia di Dio gli fanno esclamare: "Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen". E' la gioia di chi ha scoperto che in Dio si trova la libertà e la salvezza. S. Paolo non è nuovo a questo; nella lettera ai Romani, dopo avere dato un quadro alquanto fosco di se stesso e dell'umanità esclama: "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo Signore!" (Rm 7,24-25). E' una lode gioiosa che dirada ogni pessimismo e sconforto. La consapevolezza della misericordia di Dio ci aiuta a percepirlo nella sua realtà di Padre che ama i figli anche se peccatori.

Vangelo secondo Luca 15,1-32

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: